



Rassegna stampa ragionata Mercoledì 10 dicembre 2025

1. Il presidente Usa: *«Europei deboli, non sanno che fare»*. E Vladimir Putin esulta: il Donbass è nostro.
2. Roma punta a una pace giusta, tenendo conto della guida Usa più che di quella europea.
3. Fabio Panetta: la finestra per un'Europa più influente è aperta. Sta ai governi decidere se attraversarla, il dominio del dollaro scricchiola.
4. Da oltre un decennio si gira intorno al problema dell'unificazione del mercato dei capitali, non replichiamo la sconfitta dell'automotive.
5. Il confine tra Thailandia e Cambogia è tornato a essere un fronte di guerra. Nelle scorse ore i due Paesi hanno ripreso gli scontri armati.
6. Dalla Trojka alla guida dell'Eurogruppo: Pierrakakis e la rinascita greca.
7. Se l'oro è di proprietà del Popolo Italiano (280 miliardi), allora anche il debito pubblico (3.000 miliardi) è un debito del Popolo Italiano.
8. Sergio Mattarella valorizza il ruolo dei *«corpi intermedi così preziosi nella vita del Paese»* che la politica vuole scalzare per costruire rapporti diretti.
9. Confesercenti: non solo l'inflazione, anche i contratti pirata minacciano i salari dei lavoratori impiegati nel settore dei servizi e del turismo.
10. La Space Economy italiana nel 2021 ha prodotto un valore di 8 miliardi di euro, con oltre 23mila lavoratori impiegati nel settore.

Lorenzo Mantigioni – Trump umilia i leader Ue. Oggi il piano di pace di Kiev – Quotidiano Nazionale

Debole, incapace e piena di stupidi: è questo quello che pensa dell'Europa il presidente Donald Trump. Nella sua intervista, rilasciata al quotidiano statunitense Politico, **il tycoon infatti non ha risparmiato i leader europei, tacciandoli di essere sostanzialmente inutili, se non dannosi**, per la risoluzione della guerra in Ucraina. «L'Europa non sa che cosa fare. I suoi leader sono deboli, credo che vogliano essere politicamente corretti, ma parlano troppo, non producono e la guerra semplicemente continua». E aggiunge: *«I leader europei li conosco davvero bene. Alcuni sono intelligenti, ma altri sono stupidi. Alcuni sono molto stupidi»*. Poi **il presidente americano attacca anche Volodymyr Zelensky**, ritenendo deludente il suo approccio ai negoziati («deve darsi una mossa e iniziare ad accettare le cose perché sta perdendo») e accusandolo di «usare la guerra per non indire le elezioni». *«Penso che sia un momento importante per votare - ha detto l'inquilino della Casa Bianca -, il popolo ucraino dovrebbe avere questa possibilità. Non so chi vincerebbe, ma l'Ucraina non vota da molto tempo»*.



Da Mosca, ovviamente, non si sono fatti attendere i plausi. «Donald Trump - ha scritto su X il consigliere presidenziale per gli investimenti esteri e negoziatore con gli Stati Uniti, Kirill Dmitriev - dice la verità sui leader europei», riportando alcuni stralci dell'intervista in cui il tycoon denigrava la classe dirigente europea. Nelle stesse ore **Vladimir Putin**, forte del pressing Usa, ha puntualizzato che «**il Donbass è russo, questo è un fatto storico**», aggiungendo che il Cremlino sta cercando di mettere fine alla guerra cominciata nel 2014 con un «colpo di Stato a Kiev» e che lo farà tramite i mezzi militari. Nel frattempo, il presidente Volodymyr Zelensky, dopo i colloqui a Londra con **Emmanuel Macron, Friedrich Merz e Keir Starmer**, ha annunciato l'invio agli Stati Uniti del (nuovo) piano di pace, rivisto e ridotto a venti punti - non più quindi ventotto - perché snellito dall'eliminazione di alcuni «ovvi elementi antiucraini». Tre i documenti dedicati a un accordo quadro, alle garanzie di sicurezza e alla ricostruzione. «Siamo impegnati - ha scritto Volodymyr Zelensky su X, ribadendolo in una conferenza stampa - per una vera pace e rimaniamo in costante contatto con gli Stati Uniti. Tutto dipenderà però dalla disponibilità della Russia a adottare misure efficaci per fermare lo spargimento di sangue e impedire che la guerra si riaccenda. Invieremo i documenti perfezionati agli Stati Uniti». I principali nodi del negoziato restano sostanzialmente immutati: **il futuro status del Donbass** - che la Russia, appunto, rivendica - e le garanzie di sicurezza. Su quest'ultimo punto, **Zelensky sarebbe orientato verso un meccanismo di mutua difesa**, sulla falsariga dell'Articolo 5 della Nato (secondo cui un attacco armato contro uno Stato membro sarebbe considerato come un attacco contro tutti i Paesi del Patto atlantico). **Zelensky si è detto pronto a elezioni entro 60-90 giorni se la sicurezza sarà garantita.** Secondo il *Financial Times*, inoltre, Zelensky avrebbe riferito ai partner europei di essere stato messo sotto pressione dagli inviati americani, **Steve Witkoff e Jared Kushner**, durante una telefonata di circa due ore di sabato scorso. Gli Usa, infatti, avrebbero lanciato **l'ennesimo ultimatum a Kiev per rispondere nel giro di pochi giorni alla proposta di pace**, accettando così perdite territoriali in cambio di garanzie - non specificate, però - da parte degli statunitensi, trovando di fatto **un accordo entro Natale.**

2

Marco Galluzzo – Il pressing reciproco tra i due leader. E la premier evoca «concessioni dolorose» – Corriere della sera

Dietro la facciata di un incontro costruttivo e di reciproca fiducia, al di là dei comunicati ufficiali che rendono omaggio alla controparte (gli ucraini agli aiuti italiani, il nostro governo al sostegno di massicce garanzie di sicurezza per Kiev se verrà raggiunta la pace), **quello che emerge dai 90 minuti di faccia a faccia fra Meloni e Zelensky è anche un'altra storia.** Una storia in cui le pressioni dello staff ucraino su Roma sono state esplicitate in modo netto, sottolineando tutti **i gap che stanno segnando l'indirizzo del governo italiano nelle ultime settimane**, e una comunicazione della nostra premier che ha anch'essa i registri di un pressing franco, ma di marca opposta. E che in un concetto potrebbe essere riassunto in questo modo: «*Considera che alcune concessioni dolorose forse sei costretto a farle*». Novanta minuti di confronto, preceduto da una riunione ristretta di **Meloni** con i ministri della Difesa e degli Esteri, **Guido Crosetto e Antonio Tajani**, affiancata da faccia a faccia paralleli fra i due ministri e le controparti ucraine, hanno segnato un pomeriggio che a Palazzo Chigi non è stato tutto in discesa. E per almeno due o tre motivi: **l'Italia appoggia la fretta che stanno imprimendo gli americani** alle trattative, lo staff di Meloni non è esente dalle considerazioni che vedono Zelensky indebolito dopo le inchieste sulla corruzione del suo governo, il ruolo del nostro esecutivo, come continua a

2



ribadire la premier è quello di arrivare ad un piano di pace giusto e duraturo, ma **tenendo conto più della conduzione americana che di quella europea**. Alcuni spin, brandelli di indiscrezioni, arrivano in serata dal partito di Fratelli d'Italia, si propagano al Pd, raccontano di una premier che starebbe svolgendo **una sorta di moral suasion su Zelensky anche per conto della Casa Bianca**, e questo mentre Zelensky fa l'esatto contrario, chiede alla nostra premier di ammorbidire la posizione di Trump, di cercare di smussare la decisione che sembra avere preso il governo americano, quella di chiudere un piano di pace prima possibile, **assecondando solo in parte, per usare una metafora, le ragioni di Kiev**. In serata arriva persino l'apertura di Zelensky a nuove elezioni, che appare una sfida piuttosto che un passo indietro, e che aggiunge un ennesimo fattore di complessità allo stato dei negoziati. Di sicuro fanno stato le parole chiare, pubbliche, che ieri sono state messe nero su bianco dal **ministro degli Esteri ucraino, Andrii Sybiha**, che a Palazzo Chigi ha educatamente fatto **un sorta di elenco della spesa di ciò che Kiev chiede all'Italia** e che finora non ha visto: un ruolo proattivo e più forte sullo sblocco degli asset russi congelati in Belgio, l'uscita dal limbo di una non decisione rispetto al programma Purl, l'acquisto di armi americane che finora ha coinvolto più di 15 Stati della Ue ma non Roma (armi da girare a Kiev, come chiesto dallo stesso Trump), e infine persino il dirottamento di alcune risorse (per l'Italia 15 miliardi di euro) che il programma europeo Safe dedica al rafforzamento delle forze armate degli Stati membri. **L'Italia è fra coloro, 4 Stati su 19, che non impiegheranno una quota dei fondi per gli aiuti militari all'Ucraina**. C'è abbastanza carne al fuoco per ritenere che non tutto sia filato liscio, che alcune distanze siano state per la prima volta espresse, da entrambe le parti, in modo netto. Del resto Meloni, almeno per il Pd e il resto delle opposizioni, continua a stare con un piede in due staffe, agganciata agli sforzi europei nel difendere Kiev, anche dagli attacchi diplomatici degli Stati Uniti, ma allo stesso tempo restia a prendere un minimo di distanza dal taglio molto ruvido che Donald Trump sta imprimendo ai negoziati in corso.

3

Fabrizio Gorla - "Con il dollaro debole l'Europa accelera. Può rilanciare l'economia" - La Stampa

Il dominio globale del dollaro scricchiola, e l'Europa può giocare un ruolo primario per guadagnare terreno. Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ha avvertito che il sistema monetario internazionale sta entrando in una fase di transizione in cui si intrecciano processi lenti e pressioni rapide. Alla **Whitaker Lecture della Banca centrale d'Irlanda**, Panetta ha descritto **un sistema monetario internazionale che si sta spostando sotto la pressione congiunta di tensioni geopolitiche**, trasformazioni tecnologiche e un indebolimento crescente del dollaro. Un quadro nel quale, ha sottolineato, **l'Europa può acquisire un peso maggiore, se deciderà di avanzare in modo più compatto**. Il momento per il potenziamento del ruolo internazionale dell'euro è adesso. Il governatore ha ricordato che *«il dollaro rimane al centro della finanza e della moneta globale. Rappresenta il 60 per cento delle riserve valutarie mondiali e delle passività bancarie internazionali, e il 40 per cento della fatturazione del commercio internazionale»*. Eppure *«le fondamenta di questo dominio si stanno indebolendo gradualmente»*. Per Panetta, il segnale più evidente è arrivato il 2 aprile, quando **l'annuncio del più forte aumento tariffario statunitense dalla Grande Depressione non ha rafforzato il biglietto verde** in un contesto di avversione al rischio. Un comportamento opposto al passato, che mostra come *«l'ordine centrato sul dollaro potrebbe essere sottoposto a un esame più*



attento». In questo scenario, **l'Europa ha una finestra per rafforzarsi**. Panetta sostiene che «i processi lenti potrebbero aprire progressivamente **la strada verso un sistema monetario internazionale più multipolare**, in cui il dollaro rimane un ancoraggio importante ma altre valute acquisiscono peso». **Multipolarità significa più diversificazione e minore dipendenza dal ciclo statunitense**, ma comporta anche rischi: «Potrebbe amplificare la volatilità e i rischi di contagio», perché riallocazioni improvvise dei portafogli globali possono verificarsi «se mutano i rendimenti relativi o la fiducia». **Una transizione che richiederà una governance complessa, proprio mentre la politica americana appare meno prevedibile** e diversi Paesi cercano alternative credibili all'orbita del dollaro. Panetta ha chiarito che la tecnologia sta accelerando questa trasformazione e offrendo spazio a chi saprà modernizzare le infrastrutture finanziarie. «I pagamenti si basano sempre più su registri digitali. L'efficienza dipende da standard tecnici condivisi», mentre la geopolitica spinge molti emergenti a creare circuiti autonomi, aumentando il rischio «di un panorama globale più frammentato, con blocchi di pagamento concorrenti e interoperabilità limitata». **È qui che l'Europa può avanzare con decisione**. Secondo il governatore, l'Ue «ha il potenziale per svolgere un ruolo maggiore nel sistema monetario internazionale», ma il salto richiede progressi lungo tre assi. Primo, **«rivitalizzare il proprio motore economico»**. Secondo, sviluppare **mercati dei capitali «più profondi e liquidi»**. Terzo, «completare la digitalizzazione dell'infrastruttura finanziaria». In tal senso, **l'euro digitale**, i progetti Pontes e Appia per il regolamento su tecnologie distribuite e una più ampia interconnessione tra TIPS e i sistemi di pagamento veloci di altri Paesi sono strumenti per rafforzare **«il ruolo globale dell'euro»**. Panetta non ha nascosto che il momento è favorevole: **un dollaro meno stabile apre margini che l'Europa non avrà in eterno**. Il governatore ha tuttavia ribadito che, anche nel nuovo quadro, la forza di una valuta resta legata alla credibilità delle sue istituzioni. «Le fondamenta della stabilità monetaria rimangono la fiducia, istituzioni pubbliche solide e l'architettura monetaria a due livelli». Questo «perché si basano su due elementi che nessun codice digitale può riprodurre: l'autorità dello Stato e la credibilità di una banca centrale indipendente». E su questo terreno che l'Europa può distinguersi, a condizione di **superare lentezze politiche e frammentazioni nazionali**. Il punto finale di Panetta riguarda la governance globale. «Se la multipolarità diventerà una fonte di resilienza o di fragilità dipenderà da quanto bene sarà governata». Ma una cosa è certa: **«La fiducia nella moneta è un bene pubblico globale»**, e preservarla richiede «forme di cooperazione più profonde, non più superficiali». La finestra per un'Europa più influente è aperta. Sta ai governi decidere se attraversarla.

4

Giuseppe Vegas – Il mercato unico dei capitali – Il Messaggero

La Commissione europea ha annunciato che è in preparazione un nuovo regolamento sui mercati finanziari per conferire maggiori poteri all'Autorità centrale europea, l'Esma, a cui fino ad oggi è attribuita la limitata funzione di indirizzare e coordinare l'attività delle 27 Autorità nazionali, per noi della Consob. In realtà, **che sia indispensabile unificare i mercati dei capitali del Vecchio Continente non rappresenta una scoperta dell'ultimo minuto**. È da oltre un decennio che si gira intorno al problema. Quando, nel 2014, partì la nuova legislatura del parlamento europeo, fu annunciato il varo di un programma denominato Unione dei Mercati dei Capitali, a somiglianza dell'Unione Bancaria, istituita due anni prima. La proposta aveva proprio lo scopo di unificare le regole e soprattutto il sistema dei vincoli sulla costruzione e la



distribuzione dei prodotti finanziari, ivi **compresa la tutela degli investitori**, in tutti gli Stati dell'Unione. Obiettivo, più che nobile, ineludibile. **Fino ad oggi all'Europa è mancato un sufficiente appeal per attrarre i capitali in cerca di investimenti remunerativi.** Malgrado rappresenti la zona economica con il maggior benessere diffuso nel mondo, non dispone di un mercato finanziario adeguato alle sue dimensioni. Per ogni Stato è un punto di merito apportare alla regolamentazione comune quelle modifiche al sistema di vigilanza su produttori e distributori di prodotti finanziari che **possano avvantaggiare il proprio mercato interno.** Così, per investire con successo in Europa, occorre conoscere approfonditamente le differenti regolamentazioni: uno sforzo di ricerca della nicchia giusta, che costa e alla fine non porta a maggiori guadagni, e che quindi risulta inutile. **Meglio investire da un'altra parte**, in sistemi finanziari continentali molto più ampi ed aperti, dove **ai partecipanti è assicurato l'ingresso in mercati di dimensioni multiple rispetto a quelle di ogni singolo paese europeo.** Il sistema fino ad oggi vigente ha garantito solo il conflitto concorrenziale tra i diversi mercati nazionali interni. Anche per questo, non è stato in grado di offrire una valida alternativa al tradizionale finanziamento dell'industria da parte del sistema bancario, i cui impieghi sono stati limitati dalla rigorosa regolamentazione prudenziale seguita alla grande crisi finanziaria di inizio secolo. **Per indirizzare il risparmio interno verso le esigenze delle imprese europee, si è allora ripiegato sul ben più modesto programma dell'Unione del Risparmio** e degli Investimenti (Siu). Ma, continuando a mancare un vero mercato europeo, si tratta solo di un placebo. Non ci sono alternative credibili. Occorre tornare al punto di partenza il mercato unico. Ma, ancora una volta, sono gli interessi nazionali a tornare in gioco. Non a caso, la proposta di potenziare le funzioni dell'Esma è stata confezionata non come un intervento risolutivo, ma come un primo passo verso una futura regolamentazione più stringente. **In questo campo la gradualità è un errore e non solo perché, più il tempo passa più si deteriorano le condizioni economiche dell'Europa e non ci si può illudere che saranno le singole società di gestione delle Borse a togliere le castagne dal fuoco.** La proposta avanzata per il momento concentra nell'Esma solo alcuni poteri di controllo sul funzionamento dei mercati, come quelli sugli investimenti in crypto, sulle sedi di negoziazione e sulle gestioni delle infrastrutture e dei servizi. **In questo modo non cambia la sostanza: ogni paese continuerebbe ad andare per conto proprio nella regolamentazione dei prodotti finanziari e nella vigilanza su di essi.** Sarebbe come costruire un'autostrada, ma obbligare i conducenti dei veicoli a rispettare i limiti di velocità imposti nel loro Stato di appartenenza: gli svedesi non potrebbero superare i 110, gli italiani i 130 e i tedeschi potrebbero correre senza limiti: mancherebbe la sicurezza e sarebbero favoriti gli incidenti. La proposta modifica anche la governance dell'Istituto, rendendola più simile a quella della Banca Centrale Europea, con un consiglio di amministrazione ridotto a soli cinque membri. Tuttavia, allo stato attuale non è definito come saranno scelti e da chi, quale sarà la loro provenienza e, soprattutto, **quali saranno i rapporti con le singole Autorità di mercato nazionali.** È tutto delegato a scelte future, che non saranno certo facili, dato che non è difficile pronosticare che ciascun Paese rimarrà geloso delle proprie prerogative. **Come l'Unione Bancaria è stata realizzata in tempi record, lo stesso deve avvenire per il mercato finanziario.** Le incertezze sui tempi e sulla sua fattibilità creano aspettative negative, che continueranno ad allontanare gli investitori e accresceranno la litigiosità interna. Gli Stati dove si produce il risparmio preferiranno meccanismi più rigorosi per la tutela degli investitori, mentre quelli dove esistono le piazze finanziarie più importanti faranno di tutto per alleggerire il peso della vigilanza. **Questa volta è indispensabile non commettere ancora l'errore in cui**



siamo incorsi nel settore dell'automotive, dove piccoli Paesi privi di una propria industria automobilistica hanno avuto la meglio nell'imporre la chiusura delle fabbriche ai Paesi produttori, incuranti degli effetti sull'occupazione e sull'intera economia europea. Lo stesso non può accadere per il mondo della finanza. Errare è umano...

5

Duccio Fioretti -Indocina, perché Bangkok e Phnom Penh tornano a combattere - Formiche

Il confine tra Thailandia e Cambogia è tornato a essere un fronte di guerra. Nelle scorse ore i due Paesi hanno infatti ripreso gli scontri armati, facendo vacillare il fragile cessate il fuoco mediato da Donald Trump lo scorso luglio. **A Bangkok, il governo ha confermato che le forze armate stanno portando avanti in pieno le operazioni pianificate**, con l'appoggio politico del primo ministro **Anutin Charnvirakul, che ha escluso qualunque dialogo con Phnom Penh** e ha ribadito che l'esercito deve completare la missione. I comandi militari thailandesi hanno ammesso di aver preso di mira un complesso di casinò sul lato cambogiano della frontiera, sostenendo che veniva usato come posizione di fuoco e deposito di armi, mentre l'aeronautica ha condotto per il secondo giorno consecutivo raid contro quelli che definisce *"obiettivi militari strategici"*. **La Cambogia, dal canto suo, respinge ogni responsabilità e parla di un'aggressione partita da Bangkok.** Il ministero della Difesa sostiene che le proprie truppe non abbiano avuto altra opzione se non reagire, accusando la Thailandia di aver bombardato in modo indiscriminato zone residenziali e causando la morte di nove civili nelle ultime ventiquattro ore. L'ex premier **Hun Sen** ha sostenuto che il suo Paese ha rispettato per un giorno intero la tregua per permettere l'evacuazione dei civili prima di passare al contrattacco. Il leader cambogiano **ha anche definito la Thailandia una "forza invasiva"** e ha ricordato che solide posizioni difensive e un sistema di bunker estesi garantirebbero alle truppe cambogiane un vantaggio nella guerra di logoramento. **Sul terreno, la situazione si è rapidamente estesa oltre i punti tradizionalmente contesi**, coinvolgendo nuove aree lungo gli oltre ottocento chilometri di confine. Le ostilità si sono intensificate dalle alture boschive al confine con il Laos fino alla provincia thailandese di Trat, dove la marina di Bangkok afferma di aver avviato operazioni per respingere contingenti cambogiani penetrati oltre la frontiera. **Nel frattempo, migliaia di civili su entrambi i lati stanno lasciando le proprie case.** Alcune immagini mostrano lunghe colonne di motociclette e furgoni diretti verso l'interno, mentre un'esplosione a poche decine di chilometri dal confine ha sollevato una vasta colonna di fumo. In Thailandia, nella provincia di Buriram, gli sfollati dormono su stuoie allestite sotto grandi tende temporanee, in **un'atmosfera sospesa tra rassegnazione e stanchezza.** Molti erano già fuggiti una prima volta a luglio, quando un violento scambio di artiglieria aveva causato decine di morti e costretto alla fuga più di trecentomila persone. **A rendere tutto più complicato è la totale assenza di un percorso negoziale.** Il ministro degli Esteri thailandese **Sihesak Phuangketkeow** ha dichiarato che non vede alcuna possibilità di colloqui con la Cambogia nelle condizioni attuali e che non esistono margini per una nuova mediazione internazionale. Secondo Bangkok, il primo passo deve essere la cessazione delle ostilità da parte cambogiana, **mentre Phnom Penh accusa la Thailandia di aver violato gli accordi raggiunti al vertice mediato da Trump**, soprattutto dopo la decisione unilaterale di sospendere le misure di de-escalation lo scorso mese, una scelta motivata dall'esplosione di una mina che aveva ferito

6



gravemente un soldato thailandese. **Il governo di Hun Manet respinge però l'accusa di aver piazzato nuovi ordigni lungo la linea di frontiera.**

6

Nicola Rossi – Dalla Trojka alla guida dell'Eurogruppo: Pierrakakis e la rinascita greca - Il Foglio

"Un luogo tremendo, dove non puoi avere una discussione che abbia senso". Così, nell'ormai lontano settembre 2015, **Yannis Varoufakis** (ministro delle Finanze greco fino a qualche mese prima) **definiva l'Eurogruppo** e cioè il centro di coordinamento delle politiche economiche dei paesi dell'Eurozona. **"Un dilettante e un perditempo"**: così, nello stesso anno, si dice che i suoi colleghi dell'Eurogruppo abbiano definito lo stesso Varoufakis. Insomma, quello che in linguaggio diplomatico si chiama **"un franco scambio di opinioni"**. A distanza di ormai dieci anni, marginalizzati o scomparsi i principali protagonisti di quello scontro, non ci sarebbe motivo alcuno di ricordarlo se non fosse che nella riunione prevista per il prossimo 11 dicembre i membri dell'Eurogruppo saranno chiamati a scegliere il loro nuovo presidente e che dei due concorrenti in lizza uno è **il ministro greco delle Finanze Kyriakos Pierrakakis**, mentre l'altro è **Vincent van Peteghem, ministro delle Finanze proprio di quel Belgio** che si frapponne all'utilizzo degli asset russi congelati per il sostegno dell'aggredata Ucraina. Qualunque sia l'esito del voto, l'evento ha in sé qualcosa di straordinario e segnala **il recupero di credibilità e di autorevolezza che l'economia greca ha registrato nell'ultimo decennio**; in particolare, a far data dal ritorno della Grecia sui mercati, nel 2020, attraverso l'emissione di titoli sovrani decennali. Ciò sottolinea come **il riequilibrio dei fondamentali macroeconomici sia ormai talmente avanzato** da far ipotizzare al governo in carica un debito pubblico al di sotto del 120 per cento del prodotto entro il decennio in corso grazie - si noti - a **tassi di crescita dell'economia greca significativamente superiori** a quelli osservati nella media dell'Eurozona. Non solo finanze pubbliche in ordine, quindi. Ma anche un dinamismo economico diffuso, tanto da indurre al rientro chi quel paese lo aveva lasciato nei momenti più bui. Un cambio di passo che **consente alla Grecia di candidarsi credibilmente alla guida di uno dei punti nevralgici dell'Eurozona**. Al di là dei meriti dell'intero paese, e del governo che ha saputo tirarlo fuori dalle secche della crisi, l'evento merita di essere rimarcato anche per le caratteristiche del personaggio. Diversamente da quanto si potrebbe immaginare, Pierrakakis non è un economista o un politico di lungo corso; qualifiche che si attagliano molto di più al suo rivale belga. Poco più che quarantenne, laureato ad Atene in computer science e con un paio di master ad Harvard e poi al Mit, Pierrakakis è parlamentare solo dal 2023. Prima di allora, si occupa di imprenditoria giovanile e partecipa fra il 2011 e il 2012 e su richiesta di un ministro socialista ai **colloqui fra il governo ellenico e la trojka** (il triumvirato Commissione - Bce - Fmi). Nel 2019 assume, nel neoletto governo di centrodestra, l'incarico di ministro per la digitalizzazione e **vara il programma che porta la Grecia, nel 2024, al di sopra della media europea per la digitalizzazione dei servizi alle imprese**. Diversamente da quanto accade dalle nostre parti, il suo programma once only permette oggi ai cittadini greci di non produrre lo stesso documento alla pubblica amministrazione più di una volta; il resto è compito dell'interoperabilità delle amministrazioni. **Convinto che un mercato unico europeo dei capitali sia necessario e urgente**, non ha esitato a testimoniarlo accogliendo - e non respingendo-i capitali stranieri che in questi ultimi anni hanno guardato con attenzione alla ritrovata stabilità e al visibile dinamismo della Grecia, e ne hanno considerato le opportunità di

7



investimento anche in campo bancario (e l'Italia ne sa qualcosa). Insomma, la prossima scelta dell'Eurogruppo e, al suo interno la scelta dell'Italia, lungi dall'essere business as usual, ci diranno molto su **come l'Italia e l'Eurozona intendono affrontare - se intendono affrontarlo - il mare aperto e burrascoso** in cui l'Europa oggi si trova in compagnia solo di se stessa.

7

Carlo Cottarelli - L'inutilità dell'oro al popolo - Corriere della sera

Ho aspettato un po' a intervenire sulla questione della **proprietà dell'oro detenuto dalla Banca d'Italia** perché pensavo che la cosa si sarebbe esaurita presto. Ma non è stato così. L'emendamento alla legge di Bilancio presentato da Fratelli d'Italia ha cambiato forma, limitandosi ora ad asserire che *«le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia appartengono al Popolo Italiano»*. Ma anche così comporta un cambiamento nello status quo e la Banca centrale europea sta chiedendo chiarimenti sul perché di tale cambiamento. **Cerchiamo di fare chiarezza rispondendo ad alcune domande.** Al momento chi è proprietario delle riserve auree italiane? Secondo il sito della Banca d'Italia, l'oro è di proprietà del nostro istituto di emissione: *«Il quantitativo totale di oro di proprietà dell'Istituto è pari a 2.452 tonnellate, costituito prevalentemente da lingotti (95.493) e per una parte minore da monete»*. Un'altra parte del sito, in inglese, è ugualmente chiara: *«Banca d'Italia owns and manages the country's official reserves in foreign currency and gold»* (La Banca d'Italia possiede e gestisce le riserve ufficiali del Paese in valuta estera e in oro). Del resto, l'oro sta nell'attivo del bilancio della Banca d'Italia e se non fosse di sua proprietà non potrebbe starci, a meno di leggi ad hoc (vedi sotto). I trattati europei richiedono che le riserve auree debbano necessariamente essere di proprietà della Banca centrale del Paese? No, **quello che è richiesto è che le riserve, compreso l'oro, siano detenute e gestite dalla Banca centrale.** Per esempio, in Francia secondo la legge, l'oro è di proprietà dello Stato, anche se è detenuto e gestito dalla Banque de France e anche se, sempre per legge, questa è autorizzata a inserirlo nel proprio attivo. Terzo, perché allora la Bce sembra essere preoccupata dell'emendamento in questione? Il motivo è che si tratta di un cambiamento dello status quo. **La Bce si chiede perché governo e Parlamento italiani sentano il bisogno di un cambiamento normativo.** Cosa segnala questo cambiamento? La tesi che l'emendamento chiarisce la questione della proprietà dell'oro non regge. L'oro appartiene al momento alla Banca d'Italia, come abbiamo visto. Cosa si vuole ottenere con l'emendamento? Fra l'altro, in assenza di un ulteriore intervento legislativo che consentisse alla nostra banca centrale di continuare a includere nel proprio attivo il valore dell'oro anche se di proprietà *«del Popolo Italiano»*, **si creerebbe un buco nel bilancio della Banca d'Italia che dovrebbe essere ricapitalizzata con denaro pubblico.** Che vantaggi ci sarebbero per il Popolo Italiano se diventasse proprietario dell'oro? Bisognerebbe chiederlo a chi ha proposto l'emendamento. **Gli effetti pratici, almeno nell'immediato, sarebbero nulli.** Visto che, come richiedono i trattati europei, la detenzione e la gestione dell'oro rimarrebbero comunque alla Banca d'Italia, l'oro non potrebbe essere comunque venduto per decisione del governo, del Parlamento o *«del Popolo Italiano»*. E, del resto, sarebbe demenziale vendere l'oro: si tratta di una riserva strategica da usare in caso di gravissime emergenze. Venderlo ora sarebbe un atto di disperazione, del tutto ingiustificato. **Forse chi ha proposto l'emendamento lo vede come un atto simbolico. Ma simbolico di cosa?** Della potenziale volontà, in un futuro non definito, di vendere l'oro, una volta usciti dai trattati europei, ossia

8



dall'euro? Non credo che nessuno abbia in mente questo, per fortuna. Ma allora perché farlo? Per piantare una bandierina? Sembra che Giorgetti scriverà una lettera alla Bce per spiegare che, **anche se la proprietà dell'oro passasse al Popolo Italiano, non cambierebbe nulla per la Banca d'Italia**. Magari dovrebbe anche spiegare quali siano i vantaggi per l'Italia della riforma. In conclusione, ma valeva la pena di fare tutto questo ambaradan per una questione che non cambia nulla? No, anche per evitare fraintendimenti sulla nostra piena e futura adesione ai trattati. **Post scriptum:** se proprio si volesse piantare quella bandierina e affermare che l'oro (che vale intorno a 280 miliardi di euro) è di proprietà del Popolo Italiano, allora **proporrei anche che lo stesso emendamento chiarisca che il debito pubblico (3.000 miliardi) è un debito del Popolo Italiano**. Così evitiamo che il popolo si senta troppo ricco.

8

Lina Palmerini -Mattarella "I salari siano in linea con la Costituzione" - Il Sole 24 Ore

Non entra nelle dinamiche contrattuali, né nella politica economica del Governo, ma si limita a ricordare qualcosa che gli compete, **la Costituzione. Che, all'articolo 36 parla di salario che deve essere proporzionato alla qualità e quantità di lavoro** ma "*in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa*". Se Mattarella, ieri, nel suo messaggio alla Confesercenti ha sentito il dovere di ricordare il dettato costituzionale è perché la realtà italiana non lo rispecchia, come raccontano i dati sulla perdita di potere d'acquisto. E allora, nel **sottolineare il valore sociale ed economico delle piccole imprese, ha voluto però sottolineare che «le iniziative a sostegno di questi settori appaiono lungimiranti ed è essenziale che i salari e i redditi che ne derivano corrispondano alle attese definite dalla Costituzione»**. Un richiamo ad ascoltare un disagio a cui è necessario dare una risposta. L'occasione per mandare alcune riflessioni scritte è stata l'assemblea annuale di Confesercenti a cui *Mattarella ha voluto segnalare il suo apprezzamento per il ruolo svolto dalle piccole e medie aziende*. Le ha chiamate «importanti veicoli di crescita occupazionale e di sviluppo» citando i van settori, dagli autonomi al turismo, dal commercio e servizi all'artigianato e di nuovo ha marcato **«l'elemento lavoro che li caratterizza e che svolge un ruolo prezioso»**. Se però si possono trovare due elementi che il capo dello Stato ha voluto evidenziare - oltre quello salariale - sono **il ruolo di coesione sociale, soprattutto nelle zone minori e dimenticate d'Italia** e la trasmissione di mestieri ai giovani. Parla di questi imprenditori come di *«propulsori del rafforzamento della coesione sociale, elementi fondamentali della ripresa nelle aree soggette a spopolamento, nodi di connessione della convivenza civile nelle periferie»*. E questo filo tiene unite anche le generazioni trasferendo *«preziose competenze ai giovani che intendono approcciarsi a questi ambiti professionali, contribuendo al progresso economico, incrementando il benessere delle comunità»*. Tra l'altro non passa inosservato un altro passaggio, quello in cui Mattarella valorizza il ruolo dei **«corpi intermedi così preziosi nella vita del Paese»** che invece la politica attuale vuole scalzare per costruire rapporti diretti e quasi personali con il proprio elettorato. Invece il capo dello Stato trova che l'assemblea di ieri *«incentrata sul tema della correlazione tra lavoro, impresa e coesione sociale per costruire il futuro»* assuma - in questo senso - un *«particolare rilievo»*. Insomma, un modello che **riporta sulla scena pubblica e nell'agenda del Paese quel dialogo sociale con imprenditori e sindacati** rimasto più indietro rispetto ad altre stagioni.

9



Allarme contratti pirata, persi 1,5 miliardi l'anno- Gazzetta del Mezzogiorno

Non solo l'inflazione, ma anche i contratti pirata minacciano i salari e redditi dei lavoratori italiani impiegati nel settore dei servizi e del turismo: oltre al **carovita che negli ultimi 17 anni ha eroso 4mila euro al reddito dei lavoratori**, gli effetti del dumping contrattuale si traducono in 1,5 miliardi di euro sottratti ogni anno alla nostra economia. L'avvertimento proviene da **Confesercenti che lancia anche l'allarme per la progressiva desertificazione commerciale** con ormai più di 1.000 Comuni in Italia che non hanno più nemmeno un negozio di alimentari. *«Inflazione e un sistema contrattuale sempre più esposto al dumping stanno erodendo il valore del lavoro, indebolendo tanto i lavoratori quanto le imprese»* ha incalzato dal palco dell'assemblea nazionale dell'associazione il **presidente Nico Gronchi** citando *«dati inequivocabili»*. Il grido d'allarme per l'impoverimento dei salari, con le conseguenze che ne derivano per l'intera economia, **trova concorde il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**. *«Le piccole e medie imprese, i lavoratori autonomi, nei settori del turismo, del commercio, dei servizi, dell'artigianato, dell'industria sono importanti veicoli di crescita occupazionale e di sviluppo»* afferma Sergio Mattarella. E anche per questo è convinto che le iniziative a sostegno di questi settori sono *«lungimiranti ed è essenziale che i salari e i redditi che ne derivano corrispondano alle attese definite dalla Costituzione»*. Ma ecco i dati. Tra il 2019 ed il 2024, i redditi da lavoro reali - cioè al netto dell'inflazione - sono scesi in media del 3,7%, secondo Confesercenti, **circa 1.700 euro in meno per lavoratore**. Mentre allargando l'orizzonte d'analisi al 2007, *«la perdita di valore del lavoro è ancora più evidente. In questi 17 anni, il reddito dei lavoratori si è ridotto di ben 4mila euro. Per gli autonomi la perdita è eclatante: -9.800,00 euro. Un tracollo di un quinto del potere d'acquisto»*. Un dato a suo dire *«inaccettabile, che deve spingerci ad intervenire»*. Il campanello d'allarme è certificato anche dalle tantissime **chiusure che ridimensionano il mondo del commercio e del turismo**. E che indicano il rischio della progressiva **rarefazione delle attività commerciali** di vicinato nei centri urbani e nei piccoli Comuni. Così, tra il 2014 ed il 2024, **oltre 26 milioni di residenti hanno visto sparire una o più attività commerciali di base dal proprio comune**. E nel 2025 ben 1.113 Comuni - circa uno su otto - **sono privi di un'impresa del commercio alimentare (macellerie, pescherie, ortofrutta, etc.) per un totale di quasi 650mila residenti** privati del servizio. Mentre altri 535 - per oltre 257milioni di abitanti - sono senza supermercati, ipermercati e/o grandi magazzini. Ancora **peggio va per gli esercizi specializzati in articoli culturali e ricreativi**, comparto che raggruppa la vendita al dettaglio di libri, giornali, registrazioni (musica, video), articoli sportivi, giochi, giocattoli, e altro materiale correlato (cancelleria, arte, articoli da collezione), ormai completamente assenti in 3.248 Comuni. **Evidentissima, poi, la ritirata dei gestori carburanti**: la rete è ormai sparita da 3.796 comuni, per un totale di oltre 6,6 milioni di residenti costretti a percorrere chilometri per fare rifornimento. A preoccupare Confesercenti è poi il nodo del dumping contrattuale che, alimentato da una giungla di quasi mille contratti collettivi nazionali di lavoro depositati al Cnel, di cui oltre due terzi sottoscritti da sigle minori, crea una concorrenza sleale con conseguenze su lavoratori e imprese.

10

La nostra space economy vale 8 miliardi e produce 23mila occupati - Libero

La Space Economy italiana nel 2021 ha prodotto un valore di circa 8 miliardi di euro, con oltre 23mila lavoratori impiegati nel settore. **Il valore aggiunto stimato è di 2 miliardi**, pari allo



0,1% del K. Sono i primi dati rilasciati ieri a Roma, **frutto della collaborazione tra l'Istat e l'Agenzia Spaziale Italiana** nata proprio per capire l'impatto economico delle imprese che lavorano in questo settore. La prossima diffusione dei dati è prevista per il 2027 con riferimento all'anno 2024. *«Oggi occorre saper cogliere e far comprendere le interdipendenze che lo spazio ha e produce in favore di numerosi altri settori industriali e produttivi»* ha affermato **Teodoro Valente, presidente dell'Asi**. *«L'intesa che presentiamo non rappresenta un mero esercizio statistico, ma un pilastro essenziale per rendere disponibili dati oggettivi utili a supportare le politiche governative e strategiche essenziali per determinare la competitività del Paese»* ha aggiunto Valente, *«per saper affrontare le sfide che il mercato globale richiede»*. *«Il proficuo ed efficace confronto tra ricercatori e tecnici dell'Istat e gli esperti tematici dell'Asi»* ha aggiunto **il presidente Istat, Francesco Maria Chelli**, *«ha consentito di affrontare e superare sfide complesse in termini di classificazione e misurazione, che bilanciano il rigore dei conti nazionali con la rilevanza informativa delle nuove misurazioni prodotte»*. **Il comparto spaziale si dimostra molto più produttivo della media, circa il 65% in più**. Quasi l'80% del valore aggiunto in questo ambito, pari a 1,5 miliardi, è generato dalle grandi imprese, quelle con più di 250 addetti, e la quasi totalità dei flussi con l'estero è gestita da quelle che fanno parte di gruppi multinazionali: **1,5 miliardi euro di importazioni e poco meno di 2 miliardi di euro di esportazioni**. Le sette tipologie di aziende che insieme costituiscono oltre l'85% del settore si occupano di **equipaggiamenti per il trasporto (35,1%), software (16,7%), telco (11,5%), elettronica (10,4%), trasmissione dati (6,7%), servizi professionali (2,9%)** e infine **macchinari e strumenti (2,3%)**. Queste industrie impiegano quasi 19mila persone, l'81% del totale. La distribuzione geografica delle imprese è, però, molto sbilanciata: sono **quasi tutte localizzate nel Centro e nel Nord-Ovest del Paese**, che insieme contribuiscono per più dell'83%. Lazio, Piemonte e Lombardia sono in testa. Il contributo del Centro Italia, in particolare, è circa il 45% contro il 20,7% in altri settori, e le persone impiegate nella Space Economy costituiscono il 37,5%, contro poco più del 20%.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it